



*La Ministra dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*

Lampedusa, 3 ottobre 2017

Presidente Grasso,

Carissime studentesse e carissimi studenti,

Carissime e carissimi tutti,

Oggi è un giorno di memoria e di rispetto. Ritrovarci su questa isola di solidarietà e fratellanza, di umanità, questo lembo stretto di terra al confine più a Sud del nostro Paese, tutti insieme. Nel confronto, nell'accoglienza, nella curiosità, nell'apertura gli uni nei confronti degli altri. Quello che stiamo celebrando oggi è il ricordo delle tante, troppe vittime della migrazione. Di bambine e bambini, di ragazze e ragazzi, di donne e uomini come noi che hanno perso la vita mentre cercavano di migliorarla. Persone che scappavano da condizioni di miseria, di povertà, di guerra, di violenza e che hanno affrontato un viaggio pericoloso in mare per poter accedere a un futuro di pace. Purtroppo senza riuscirci. Essere oggi qui a Lampedusa vuol dire prendere un impegno concreto. Non siamo riuniti soltanto per ricordare. Siamo qui per dire no a un mondo di barriere, di muri, di contrasto e di emarginazione, di guerra e di violenza. Siamo qui per dire, care ragazze e cari ragazzi, che vogliamo un'Italia, un'Europa e un mondo che sappiano fare della diversità fonte di arricchimento. Vogliamo un mondo realmente inclusivo e di pace.

Proprio qualche giorno fa Papa Francesco ha pronunciato parole importanti in tal senso. Ha detto: "Abbiamo bisogno di una politica dell'accoglienza e dell'integrazione, che non lasci ai margini chi arriva sul nostro territorio, ma si sforzi di mettere a frutto le risorse di cui ciascuno è portatore. In tal modo la politica può assolvere a quel suo compito fondamentale che sta nell'aiutare a guardare con speranza al futuro. La società umana può reggersi soltanto quando poggia su una solidarietà vera, mentre laddove

crescono invidie, ambizioni sfrenate e spirito di avversità, essa si condanna alla violenza del caos”. L’invito che ci arriva dal Papa è ad “allargare la piazza, a fare spazio, a dare a ciascuno la possibilità di realizzare se stesso e la propria famiglia e di aprirsi alla comunione con gli altri”.

Siamo pronti per fare questo? Per tendere la mano agli altri e a rispettare i loro diritti? Quello che ho visto in questi giorni e quello che vedo oggi nelle espressioni delle studentesse e degli studenti italiani ed europei mi fa dire che sì, siamo pronti. Siamo determinati. Siamo convinti che questa sia l’unica strada da intraprendere per costruire un presente e un futuro giusti, sostenibili e una società di pace e prosperità. Per tutte e per tutti.

Care ragazze e cari ragazzi, in questi giorni avete partecipato a workshop, laboratori, incontri. Avete avuto la possibilità di confrontarvi direttamente – e questa è un’esperienza fondamentale nella vostra vita – con donne e uomini migranti, con i superstiti del naufragio. Avete sentito le loro storie, avete rivissuto i fatti veri attraverso i loro racconti, avete toccato con mano i loro sogni, i loro desideri, le loro esigenze. E sono sicura che avete compreso quanto non siano dissimili dai vostri. Dai nostri.

Tahar Ben Jelloun ha detto: «Siamo sempre lo straniero di qualcun altro. Imparare a vivere insieme è lottare contro il razzismo». È così. L’altro è sempre qualcosa di diverso da noi. Imparare a convivere, a condividere l’esistenza e le esperienze, a rispettare i diritti e le libertà di ciascuna donna e di ciascun uomo è determinante per la costruzione di comunità coese e di forme di cittadinanza attiva e responsabile.

State partecipando a una straordinaria occasione di “scuola oltre la scuola”. Quando tornerete nelle vostre classi, nelle vostre famiglie, nei vostri territori dovrete essere in grado di trasferire queste nuove conoscenze e consapevolezze. Dovrete contagiare l’apertura che vi ha portati fin qui e che è stata rafforzata in voi attraverso questo progetto. Avete una importante responsabilità. Ma sono certa che sarete in grado di gettare semi di tolleranza, di comunione e solidarietà che porteranno frutto. Come sono certa che riuscirete a sradicare l’erba cattiva del razzismo, dell’esclusione, dell’emarginazione che ancora oggi avvelena le nostre società.

L’Italia non può lasciare spazio all’odio e alla discriminazione. E non può farlo non solo per una questione etica. Ma per una questione Costituzionale. L’articolo 3 della nostra Carta

Fondamentale è chiaro su questo punto: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Care ragazze e cari ragazzi, siate attenti responsabili cittadini. Ché l'identità non è mai un'etichetta da usare per respingere chi è diverso. L'identità è una trama di incontri, di relazioni, di esperienze, di vissuti che si giova dell'arricchimento derivante dall'alterità.

Voglio ringraziare tutte e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto, ormai alla sua seconda edizione, tra cui il Ministero dell'Interno, che mette a disposizione le risorse del Fondo Asilo e Integrazione grazie alle quali strutturiamo importanti politiche inclusive anche attraverso le scuole e la formazione di docenti e mediatori culturali, e il Comitato 3 Ottobre. Come anche tutte e tutti coloro che partecipano a questa commemorazione attiva in questi giorni a Lampedusa. Sia le istituzioni importanti con le quali collaboriamo, sia le cittadine e i cittadini e in particolar modo le lampedusane e i lampedusani che ci accolgono. Attraverso questa fondamentale prova educativa, che ci vede insieme in uno spirito di corresponsabilità che è da lodare e da replicare con costanza anche in altre occasioni, stiamo scrivendo un'importante pagina della storia della comunità europea.

Un'Europa che sta ripartendo, come dimostrano gli ultimi accordi stretti con profitto dai Governi nelle ultime settimane. Ma che non sta ripartendo soltanto dal punto di vista economico e politico. Lo sta facendo dal punto di vista etico, civile e culturale. Qui a Lampedusa stiamo agendo da cittadine e cittadini globali. Voi nuove generazioni avete un'apertura nei confronti dell'altro – figlia di esperienze di mobilità internazionale come l'Erasmus, indubbiamente, ma non solo – che è naturale e che dobbiamo essere in grado di rendere strutturale a tutti i livelli della società.

All'inizio di quest'anno l'Istat ha pubblicato i nuovi indicatori demografici. Dati che, a mio avviso, sono a dir poco allarmanti. Continua a diminuire la natalità nel nostro Paese – nel 2015 le

nascite erano 486 mila, l'anno scorso sono state ancora di meno, 474 mila – e il saldo naturale, che sarebbe il calcolo delle nascite meno i decessi, registra nel corso del 2016 un valore negativo, - 134 mila, il secondo maggior calo di sempre. Siamo un Paese a crescita zero. Siamo ai livelli del 1917, quasi fuori dal primo conflitto mondiale, giusto per dare l'idea. A fronte di questo nelle nostre scuole studiano, imparano la nostra grammatica, la nostra storia, la nostra tradizione culturale oltre 815 mila ragazze e ragazzi stranieri.

Alunne e alunni stranieri. Di cittadinanza non italiana. Ma che dietro i banchi delle nostre scuole imparano a essere cittadine e cittadini del nostro Paese. Solo che non vengono riconosciuti come tali dalla legge. Dal mio punto di vista una situazione del genere è assolutamente ingiusta oltre che politicamente miope. Per questo ritengo che, come Parlamento, abbiamo il dovere di approvare la legge che riscrive le regole della acquisizione della cittadinanza nel nostro Paese. Si tratta di una norma di civiltà. Perché riconosce la cittadinanza per nascita sul suolo italiano nel caso in cui almeno uno dei genitori di origine straniera abbia il permesso di soggiorno permanente, ovvero *ius soli temperato*, o al termine di un percorso scolastico, ovvero *ius culturae*.

E non è un caso che nella norma si dia attenzione, in termini di percorso per il riconoscimento della cittadinanza, alla scuola. Per le nostre e i nostri giovani l'inclusione e l'accoglienza sono naturali. Da loro dovremmo prendere esempio e riuscire a praticare come loro l'apertura. E avere la stessa sana e spontanea curiosità per l'altro che hanno. Non gli importa se il loro compagno o la loro compagna abbiano la pelle di un colore diverso o un accento differente dal loro quando pronunciano la poesia imparata a casa. Le nostre giovani e i nostri giovani si guardano l'un l'altro scevri da sovrastrutture e condizionamenti culturali. Accompagniamoli in questo processo naturale di accoglienza, potenziando in loro il rispetto per la dignità e i diritti di tutte e di tutti. E, al contempo, costruiamo le condizioni di una società che garantisca pari opportunità e occasioni di accesso al futuro eque. A prescindere dal genere, dalla provenienza geografica o dalla condizione economica familiare. La scuola, il sistema di istruzione e formazione sono centri di cittadinanza e inclusione. Sono laboratori di pace e accoglienza. E tutto questo grazie a voi, care ragazze e cari ragazzi.

Inauguriamo oggi, inoltre, la “sezione giovani” del Museo della Fiducia e del Dialogo, una sezione che conterrà le vostre opere

artistiche, fotografiche, i vostri video e le vostre testimonianze. Vogliamo che il Museo non sia un'esposizione muta di oggetti ed elaborati, ma sia fucina di curiosità e sapere, luogo di contaminazione e confronto. Spazio di aggregazione e apertura.

Come donne e uomini di Governo, come parti della comunità educante, prendiamo con voi un impegno: saremo al vostro fianco in questo percorso di cittadinanza e inclusione. E saremo all'altezza delle sfide che questo mondo ci pone. Sempre con fiducia e profondo senso di umanità e responsabilità nei confronti delle vite umane.

Il Miur e le azioni in campo in questa direzione

Come Miur abbiamo già intrapreso questa strada, prima di altri settori e altre istituzioni che si occupano della vita pubblica del Paese. L'inclusione è indubbiamente tratto distintivo della cultura e della tradizione italiane, ma è allo stesso modo vero che va predisposta una serie di interventi per superare le difficoltà oggettive e i gap culturali e linguistici, giusto per fare un esempio, di chi arriva nel nostro Paese e ha il diritto di accedere ai percorsi di istruzione e formazione in maniera paritaria.

Con la legge 107 del 2015 – e poi con le varie risorse che abbiamo destinato a sostegno della moltiplicazione e diversificazione dell'offerta formativa, dai fondi della legge 440 a quelli Pon – abbiamo attuato un cambiamento radicale nell'ambito dell'integrazione, dell'accoglienza, della conoscenza del fenomeno migratorio e della multiculturalità come mai era stato fatto prima. Con la legge 107 siamo intervenuti proprio per dare maggiore e reale autonomia alle scuole in modo tale che possano “tagliare e cucire” la propria offerta formativa sulla base delle esigenze delle nuove generazioni e dei territori di riferimento. Pensate a quanto possano essere utili le docenti e i docenti del cosiddetto organico del potenziamento, per esempio, per aiutare le alunne e gli alunni stranieri a consolidare le proprie competenze di base. Per queste, poi, e per le competenze linguistiche e di cittadinanza abbiamo predisposto un piano in dieci azioni – per il quale abbiamo stanziato 840 milioni di euro a valere dei fondi Pon – che poggia su un'idea di scuola aperta, inclusiva, accogliente, che collabori con le associazioni, le famiglie, i territori. Una scuola che sia occasione di formazione diffusa e trasversale anche oltre l'orario extrascolastico. Una delle misure del piano, voglio essere precisa, riguarda proprio l'integrazione e l'accoglienza –

per questa voce abbiamo stanziato 50 milioni di euro: si tratta di risorse ad hoc per promuovere la conoscenza del fenomeno migratorio, l'integrazione, il dialogo interreligioso e interculturale, con l'obiettivo di costruire una maggiore coesione sociale e potenziare la responsabilità educativa della scuola.

Già in precedenza abbiamo predisposto fondi della Legge 440 – 1 milione di euro circa – destinati a processi di integrazione delle minori e dei minori non accompagnati e delle studentesse e degli studenti stranieri di recente immigrazione. Di concerto con il Ministero dell'Interno, poi, attraverso i Cpia, promuoviamo attività di alfabetizzazione per adulti grazie a stanziamenti del fondo Fami, il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione.

Lanceremo a breve un Piano di educazione al rispetto, per far sì che ogni ragazza e ogni ragazzo imparino a vivere concretamente i valori costituzionali che sono alla base di società che ripudiano l'odio e la violenza, che accolgono la diversità come fonte di arricchimento individuale e collettivo. Vogliamo che le nostre studentesse e i nostri studenti abbiano strumenti, risorse e conoscenze per andare a fondo nelle situazioni, per formarsi opinioni scevre da condizionamenti, per superare barriere ideologiche o stereotipi culturali. Per crescere liberi e realizzare i propri sogni grazie al bagaglio di conoscenze e valori che saremo in grado di trasmettere loro.

Inclusione e accoglienza sono elementi fondanti di una società coesa, che fa della differenza fonte di arricchimento e sviluppo, che integra senza escludere né emarginare. Abbiamo avviato quest'anno corsi di laurea triennale, nati sotto l'impulso del Ministero che ho l'onore di servire, del Ministero dell'Interno e della Comunità di Sant'Egidio, per formare figure altamente specializzate di mediatori per l'intercultura e la coesione sociale in Europa, segno del riconoscimento da parte delle istituzioni dell'importanza dell'apertura e dell'integrazione per la costruzione di un futuro di pace per il nostro Paese. Questi corsi rimarcano la necessità irrimandabile di un intervento volto a costruire ponti tra culture diverse per permettere scambio e contaminazione, per costruire progresso. Sano, sostenibile, di uguaglianza e pari opportunità. Sono rimasta molto colpita dai dati e dalle informazioni riguardo alla presenza, tra le immatricolate e gli immatricolati a questi corsi, di studentesse e studenti immigrati o nuovi italiani. Sono dati che danno la misura del senso di responsabilità che queste ragazze e questi ragazzi sentono nei confronti di chi, come loro, ha vissuto esperienze di vita di

cambiamento e di conquista di nuovi stati esistenziali e nuovi diritti. Vedo questa volontà e questa determinazione come una sorta di 'give back' che dovrebbe stimolarci ad essere, giorno dopo giorno, sempre più all'altezza di questo profondo senso civico e di questa apertura di orizzonti che le nuove generazioni possiedono.

Valeria Fedeli